

# La notte di Taranto

*Fu la prima Pearl Harbor italiana. Alla fine si contarono 85 vittime, di cui 55 civili e 581 feriti, sette navi da guerra danneggiate*

Con notte di Taranto ci si riferisce ad un attacco aereo della seconda guerra mondiale avvenuto nella notte tra l'11 ed il 12 novembre 1940.

In quella data, nota anche come la prima Pearl Harbor italiana, la flotta navale della Regia Marina italiana, dislocata nel porto di Taranto, riportò gravi danni in seguito ad un massiccio bombardamento ad opera della flotta aerea della Royal Navy britannica.

La base navale di Taranto, così come tutte le basi navali italiane, era bene attrezzata per la riparazione delle unità danneggiate, grazie soprattutto alla disponibilità di grandi bacini di carenaggio, ed alla presenza nel suo Arsenal di tutti i pezzi di ricambio per i macchinari e le armi.

Tuttavia si riscontravano gravi carenze per tutto ciò che riguardava la protezione contraria e la protezione antisiluramento delle navi in porto: le batterie contraeree erano del tutto insufficienti sia come numero che come calibro, e a questo si aggiungeva la scarsa protezione notturna determinata dall'assenza del radar, per cui la rilevazione di eventuali aerei ostili in avvicinamento era affidata a vecchi proiettori di scarsa portata, guidati da aerofoni risalenti alla prima guerra mondiale.

Per quanto riguarda la protezione antisiluro, questa era affidata alle reti antisiluro, anch'esse poco numerose a causa della scarsità di materie prime che affliggeva l'industria italiana: si producevano infatti 3.600 metri di rete al mese, da distribuire a tutte le basi italiane, e dei 12.800 metri commissionati per la protezione delle navi ormeggiate nel Mar Grande solo poco più della metà era giunta a destinazione, e molti non erano ancora stati distesi.

Nell'agosto del 1940, entrarono in servizio due nuove unità da battaglia della Regia Marina: le imponenti navi da battaglia *Vittorio Veneto* e *Littorio*.

Queste erano lunghe 238 metri, potevano sviluppare una velocità massima di 30 nodi ed avevano un dislocamento di 41.300 t standard. Il peso complessivo della sola corazzatura era di 13.600 t. L'armamento era costituito da nove cannoni da 381/50 mm collocati in tre torri trinate, da 12 cannoni da 152/55 mm e da 12 cannoni da 90/50 mm. Vi erano inoltre 4 cannoni da 120/40 mm per il tiro illuminante, 20 mitragliere antiaeree da 37/54 mm e 30 da 20/65 mm.

Due mesi più tardi le truppe italiane invasero l'Epiro, nell'ambito della guerra Greco-Italiana, costringendo la Gran Bretagna ad impegnarsi militarmente al fianco della Grecia, sia per evitare che gli italiani finissero per controllare il mar

«Taranto, e la notte dell'11-12 novembre 1940, dovrebbero essere ricordate per sempre, per aver dimostrato una volta per tutte come la Marina abbia nella flotta aerea la sua arma più devastante»

*Ammiraglio Andrew Cunningham*

Egeo, mettendo così in pericolo la sicurezza di Alessandria d'Egitto, sia per scoraggiare la Turchia dall'entrare nel conflitto come alleata dell'Asse.

Questo comportò un aumento notevole del numero di convogli marittimi britannici in partenza dall'Egitto, per consentire un sempre crescente rifornimento di materiale bellico ai porti greci e all'isola di Malta, roccaforte britannica strategica tra la Sicilia e la Tunisia, vicino alla quale transitavano i convogli marittimi italiani diretti in Libia. La vicinanza di Taranto a queste manovre preoccupò notevolmente l'ammiraglio britannico, in quanto le navi italiane che vi facevano base avrebbero potuto facilmente raggiungere e distruggere i convogli marittimi britannici in navigazione.

La Royal Navy, nella persona del Comandante in Capo della *Mediterranean Fleet*, ammiraglio Andrew Cunningham, decise allora di allestire un'operazione per affondare o danneggiare le unità navali italiane dislocate nella base di Taranto, perfezionando un piano di attacco notturno con aerosiluranti studiato già nel 1935 dall'ammiraglio Lumley Lyster, all'epoca della guerra d'Etiopia. Il piano era molto rischioso e contava molto sul fattore sorpresa, in quanto le portaerei da cui sarebbero decollati gli aerei per compiere la missione dovevano portarsi ad al più 130 miglia dalla costa italiana, con il rischio di essere scoperte dal nemico. Inoltre si doveva illuminare la rada ricorrendo al supporto di aerei bengalieri, mentre gli aerosiluranti avrebbero dovuto volare a pelo d'acqua, per eludere le batterie contraeree e per evitare che i siluri affondassero nel fango del fondale basso. Pur con tutte queste precauzioni, se le navi italiane avessero steso le cortine fumogene l'azione sarebbe cer-



La nave "Cavour" affondata nella rada di Mar Grande

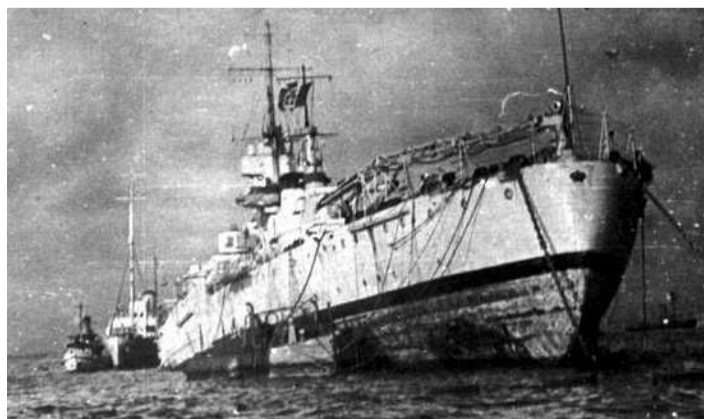
tamente fallita.

Il pomeriggio del 6 novembre 1940 l'operazione ebbe inizio: le navi da battaglia *Malaya*, *Ramillies*, *Valiant* e *Warspite*, la portaerei *Illustrious*, gli incrociatori *Gloucester* e *York* e 13 cacciatorpediniere salparono da Alessandria d'Egitto diretti verso Malta, nei cui pressi stazionava la portaerei *Eagle*.

L'8 novembre, allarmato da queste manovre nel Mar Mediterraneo, il Comando supremo della Marina italiana inviò unità cacciatorpediniere, torpediniere e sommergibili di pattuglia nel canale di Sicilia, mentre nella base di Taranto fu fatto concentrare il grosso della forza navale italiana.

Le navi britanniche raggiunsero Malta nella giornata del 10 novembre, ed il giorno seguente la portaerei *Illustrious* cominciò a dirigersi verso il punto prefissato per il lancio degli aerei verso Taranto. La portaerei *Eagle* non poté invece salpare a causa di un'avaria al motore: questo inconveniente dimezzò praticamente il numero di aerei disponibili, ma non costrinse a rinviare l'incursione.

Le ricognizioni degli aerei britannici su Taranto si protrassero fino alla sera dell'11 novembre, quando la Royal Navy apprese che nelle due rade del porto di Taranto si erano riunite le navi da battaglia *Andrea Doria*, *Caio Duilio*, *Conte di Cavour*, *Giulio Cesare*, *Littorio* e *Vittorio Veneto*, gli incrociatori pesanti *Bolzano*, *Fiume*, *Gorizia*, *Pola*, *Trento*, *Trieste* e



L'incrociatore "Vittorio Veneto"

co di sbarramento. Due bengalieri cominciarono a lanciare i bengala sulla sponda orientale del Mar Grande per illuminare i profili dei bersagli, mentre 6 aerosiluranti *Fairey Swordfish* iniziarono a scendere a quota di siluramento. Un primo velivolo, che venne poi abbattuto, sganciò un siluro contro la *Conte di Cavour*, squarciandone la fiancata sinistra, altri due mirarono contro l'*Andrea Doria*, senza però colpirla.

Contemporaneamente quattro aerosiluranti danneggiarono i cacciatorpediniere *Libeccio* e *Pessagno* e bombardarono i depositi di carburante. Alle 23.15 due aerosiluranti attaccarono contemporaneamente la *Littorio*, colpendola sia a dritta che a sinistra, mentre l'ultimo *Swordfish* sganciò inutilmente un siluro contro la *Vittorio Veneto*.

Alle 23.20 gli aerei della prima ondata si ritirarono, ma alle 23.30 arrivarono gli aerei della seconda ondata. Nonostante il fuoco di sbarramento, un primo *Swordfish* sganciò un siluro contro la *Caio Duilio* colpendola a dritta, mentre due aerosiluranti colpirono la *Littorio*. Un altro aereo mirò alla *Vittorio Veneto* che anche questa volta fu risparmiata, mentre un secondo *Swordfish* venne abbattuto nel tentativo di attaccare la *Gorizia*.

Infine un ultimo attacco danneggiò seriamente l'incrociatore *Trento*. Gli ultimi aerei si ritirarono alle ore 0.30 del 12 novembre: l'attacco contro Taranto era terminato. In 90 minuti gli aerosiluranti della Royal Navy avevano prodotto danni ingenti, in quanto metà della forza navale italiana era stata messa fuori combattimento.

Il bilancio fu di 85 morti, di cui 55 civili, e 581 feriti, sette navi da guerra fuori uso e diversi mercantili danneggiati. Laconico, per ovvie ragioni di natura militare, il bollettino di guerra del Comando Supremo n° 158 del 12 novembre 1940:

«Nelle prime ore della notte sul 12, aerei nemici hanno attaccato la base navale di Taranto. La difesa contraerea della piazza e delle navi alla fonda ha reagito vigorosamente. Solo un'unità è stata in modo grave colpita. Nessuna vittima»

(Bollettino di guerra del Comando Supremo n° 158 del 12 novembre 1940)

L'esito dell'incursione dimostrò soprattutto quanto fosse sbagliata la convinzione secondo cui gli aerosiluranti non avrebbero potuto colpire le navi all'interno delle basi, a causa dei bassi fondali, ma soprattutto segnò un punto di svolta nelle strategie della guerra sul mare, affidando all'aviazione e quindi alle portaerei un ruolo fondamentale nei futuri combattimenti.